

verso il CONGRESSO

mozione 1

Per vincere. La sinistra che unisce



Dagli asili nido alle università: l'importanza di un percorso continuo

Non è per caso che la mozione di Fassino collochi la tesi sulla conoscenza a "cappello" delle tesi che delineano un progetto per il nostro Paese. Parlare di scuola, di Università, di ricerca, di cultura, è parlare dell'Italia e della nostra idea del futuro. E del ruolo che devono avere in questo futuro le politiche pubbliche rivolte alla crescita del sapere. È su questo terreno infatti che si rivela in modo più palese il fallimento delle ideologie e delle pratiche che pensano di affidare ai puri meccanismi di mercato il futuro dello sviluppo e della coscienza sociale. I fatti ci dimostrano non solo che la riduzione dell'offerta pubblica di istruzione e di ricerca provoca il crescere delle ineguaglianze fra le persone, ma inaridisce le fonti stesse dell'innovazione economica e produttiva, che è la condizione fondamentale per crescere economicamente e socialmente all'interno dell'economia globale della conoscenza.

Alta ricerca e alta formazione, applicazione dei suoi risultati alla produzione di merci e di servizi, crescita della pro-

duzione e del consumo culturale del Paese, innalzamento dei livelli di istruzione e di sapere delle persone, sono connesse in modo inestricabile.

I risultati della ricerca diventano prodotto, servizio, vita delle persone e della comunità, solo là dove esistono livelli diffusi di sapere in grado di accogliere e farli fruttare, così come la stessa salvaguardia del patrimonio culturale del Paese - che è dell'Italia la ricchezza più importante e preziosa - poggia, in ultima istanza, sulla capacità dei cittadini di vivere e godere e sentire proprio quel patrimonio. E di sapere ha bisogno di nutrirsi la democrazia delle comunità e la libertà delle persone, nell'epoca delle grandi opportunità e dei grandi rischi: sapere per porsi consapevolmente di fronte agli esiti dello sviluppo scientifico, per confrontarsi con la diversità di culture, di lingue, di storie che sempre più popolano le nostre città, per affrontare i cambiamenti del lavoro e im-

pedire che diventino fonte di precarietà e di povertà. Perché l'incertezza non diventi paura, chiusura al mondo, solitudine. C'è un filo rosso che collega le maestre d'asilo e i Premi Nobel, quanti si impegnano nella formazione degli adulti per contrastare l'analfabetismo di ritorno e l'obsolescenza professionale dei lavoratori, e i tecnologi che progettano le innovazioni produttive del futuro. E questo filo deve essere la nostra priorità politica e finanziaria per disegnare il futuro del nostro Paese. Dobbiamo sapere che per essere credibili sulle nostre proposte di Governo dovremmo non solo denunciare e impegnarci a rimuovere le politiche sciagurate del centro destra, ma rendere chiaro come è cambiata ed evoluta la nostra stessa consapevolezza su questi temi, come abbiamo superato le nostre stesse contraddizioni che non ci misero in grado, quando abbiamo governato il Paese, di sostenere con adeguate risorse le riforme del sistema del sapere che avevamo intrapreso. Sia chiaro: negli anni del nostro governo gli investimenti in sape-

re sono aumentati in misura considerevole; niente da spartire con le politiche restrittive e di disinvestimento del centro destra. Ma non furono adeguati a sostenere fino in fondo la spinta alla crescita della scolarità di massa, i cambiamenti che questa rendeva necessari alla scuola e all'Università, l'arricchimento della professionalità di chi nella scuola lavora, il ruolo crescente che il sapere assume per lo sviluppo delle imprese e dei territori. Oggi la nostra intera politica deve partire dalla consapevolezza che i costi del sapere sono incomparabili con i costi che l'ignoranza fa pesare sul nostro Paese, sul nostro Welfare, sulle nostre politiche del lavoro, sulle nostre politiche industriali. Investire in sapere è più importante che ridurre le tasse in maniera indiscriminata, anzi gli investimenti in sapere delle imprese e delle persone possono essere il fondamentale punto di riferimento per una politica di detrazioni fiscali finalizzata all'innovazione e alla sostenibilità sociale. Ed essere credibili significa indicare con precisione le cose che intendiamo fare per investire la chi na su cui il centro destra ha spinto il nostro sistema del sapere e della cultura, indicare i costi dei nostri provvedimenti, precisarne le scadenze temporali. Un piano nazionale di asili nido a valenza educativa, la generalizzazione della scuola dell'infanzia, l'estensione del tempo pieno e del tempo prolungato, il prolungamento dell'obbligo scolastico, l'affermazione della formazione permanente come nuovo diritto di cittadinanza, il rilancio dell'Università e della ricerca pubblica, gli incentivi alle imprese che investono in ricerca e formazione, il sostegno finanziario e fiscale alla produzione e al consumo culturale, sono le tappe di un cammino da riprendere, oltre gli anni bui del centro destra. Occorre sapere che nessuna di queste scelte è perseguibile in una logica centralistica e statalista. Occorrerà pensare ad una serie di leggi e di provvedimenti che parlino all'Europa e ai territori, che si colleghino agli obiettivi posti dalla Conferenza di Lisbona e offrano un nuovo quadro di opportunità alle energie e alle intelligenze presenti nelle scuole e nelle Università dell'autonomia, nelle imprese, nei Comuni, nelle Regioni di questo Paese.

Andrea Ranieri
Bruno Trentin

mozione 3

A sinistra per il socialismo



Pubblica e di qualità: solo così l'istruzione può diventare un bene per il Paese

Istruzione e formazione sono il futuro. La competitività del Sistema-Paese si gioca sulla ricerca, l'innovazione, l'accumulazione e la diffusione delle conoscenze. Ancor più che in passato, le sfide del mondo globalizzato si affrontano con le armi del sapere.

Alla sinistra non manca questa consapevolezza. E tuttavia, se ci si fermasse a questo, non si troverebbe il segno distintivo di un progetto politico di sinistra. Nessuno nega, infatti, che un paese sia competitivo anzitutto per il proprio patrimonio di conoscenze. Per la sinistra istruzione e formazione hanno avuto storicamente una indiscutibile centralità. Esse sono state mezzo non già di una astratta elevazione culturale, ma piuttosto di mobilità e promozione sociale di massa, di apertura e rinnovamento delle élites dirigenti. Dunque, un potente strumento di modernizzazione e cambiamento, e un fondamentale obiettivo di eguaglianza.

Per questo scuola e università, intese come servizio pubblico accessibile a

tutti, laico ed aperto, sono state parte decisiva del progetto politico della sinistra. E la formula della scuola e dell'università qualificata e di massa è stata non già un mero slogan, ma un campo di concreta battaglia politica. Può e deve la sinistra mantenere, pur aggiornandole, queste originarie ispirazioni? Noi rispondiamo di sì. È ancora vero che i figli di una famiglia di basso reddito o di minor livello culturale raggiungono la laurea in percentuale assai inferiore a quella dei figli di una famiglia colta e affluente. È ancora vero che la modernizzazione del paese è nella mobilità e nella promozione sociale, e nel ricambio delle classi dirigenti. E ancora vero che eguaglianza e cambiamento sono insieme il futuro.

Per questo la terza mozione propone di respingere con nettezza le scelte del centrodestra per la scuola e l'Università. Propone in specie che da subito - nei cento giorni del futuro governo di centrosinistra - si avvii una netta inversione di rotta. Non per un'astratta contrapposizione, ma perché le tesi Moratti sono espressione non occasionale di una concezione e di un indirizzo di governo che vedono un progresso nell'ampiararsi delle disuguaglianze. Per chi oggi governa l'eguaglianza è una camicia di Nesso, che toglie vitalità competitiva al paese. Qui si fondono la filosofia dell'indebolimento e della marginalizzazione della scuola pubblica, del precoce divaricarsi dei percorsi formativi, la generale precarizzazione, la politica dei centri di eccellenza a scapito delle strutture ordinarie. Noi ribadiamo che giustizia sociale ed eguaglianza non sono retaggio del passato, ma strumenti moderni di efficienza e competitività. La scuola e l'università qualificate e di massa non sono l'utopia di pochi politici ed intellettuali, ma una necessità per il paese, oggi. Per questo riteniamo che le scelte del centrodestra su scuola ed università non possano essere solo emendate. Bisogna essere alternativi: non per piatto conservatorismo, ma per radica-

le antitesi nel progetto politico. Bisogna inoltre riaffermare il primato del pubblico. Non per riaprire arcate contrapposizioni tra laici e cattolici: nessuno discute la libertà dei privati in materia scolastica. Ma solo la struttura pubblica può svolgere in pieno la funzione sociale genericamente propria del servizio di istruzione. Si aggiungono oggi, in particolare, le tensioni di una società inevitabilmente proiettata ad essere multietnica e multiculturale. Solo la scuola pubblica - laica ed aperta a tutti - può garantire le condizioni per assorbirle. Per questo la terza mozione chiama a rilanciare con forza la scuola e l'università pubblica. La priorità deve essere chiara. Difendiamo i principi che una sinistra lungimirante contribuì fortemente a scrivere nella Costituzione del 1948. Garantiamo a tutti l'accesso al sapere, dai primi anni e per tutto l'arco della propria esperienza di vita e di lavoro. Investiamo tutte le risorse necessarie, valorizziamo e rimotiviamo il personale docente e non docente. Assicuriamo una politica dei servizi, dai buoni-libro alle borse di studio, dal sostegno per l'alloggio ai prestiti di onore. E ricordiamo che per milioni di famiglie oggi iniziare un anno scolastico è un sacrificio pesante, e mandare un figlio o una figlia all'università è un miraggio impossibile. È anzitutto a loro che - come sinistra - dobbiamo una risposta.

Massimo Villone

verso il congresso

Per aiutare i lettori a comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Roma a febbraio, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle diverse mozioni a spiegare, di volta in volta, la loro posizione sui temi più importanti della vita politica italiana e internazionale: dall'economia al lavoro, dal welfare alla sicurezza, dalla politica estera all'ambiente. Lunedì 22 il prossimo appuntamento.

mozione 2

Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica



Un cambio di rotta dopo i disastri della destra: abolire le leggi Moratti e investire in ricerca

Per la scuola, Università e ricerca la grande alleanza democratica deve dare un netto segnale di discontinuità con le politiche della destra e costruire un progetto alternativo con l'obiettivo di garantire a tutti un diploma o una qualifica, a molti la possibilità di conseguire una laurea. Per raggiungere questi obiettivi occorre molta determinazione e non solo perché si tratta di obiettivi ambiziosi.

Occorrerà, infatti, fare i conti con la devastazione del sistema pubblico di istruzione, formazione e ricerca compiuta dall'attuale governo a cui si in questi anni si è opposto un forte movimento, che avrà un importante appuntamento nello sciopero generale di oggi.

Le politiche del centrodestra hanno puntato sul taglio delle risorse finanziarie, sulla precarizzazione del lavoro,

sul ritorno al passato (qualche esempio: il doposcuola, il maestro "unico", l'insegnante universitario senza precisi impegni orari), sull'impoverimento culturale. È così anche nella finanziaria 2005. E la recente manovra fiscale di Siniscalco rivela che il costo della riduzione fiscale sarà anche la scuola a pagarlo, con un taglio di 14.000 docenti. E così la bugia raccontata da Moratti e Berlusconi, di una manovra che non riduce risorse alla scuola, emerge in tutta la sua gravità. Insomma le politiche del governo colpiscono la scuola italiana nella sua funzione primaria di riequilibrio sociale, nella possibilità di garantire a tutte e tutti sapere e competenze, strumenti di cittadinanza nel mondo del lavoro e nella società, condizioni di democrazia.

Di nuovo Rinascimento parlava Letizia Moratti all'avvio di questo anno scolastico. Eppure la realtà parla d'altro, di una riforma calata dall'alto, rifiutata da un movimento esteso e consapevole. Di una legge che ignora e mortifica il patrimonio della scuola migliore, accumulato in tanti anni.

E dov'è il nuovo Rinascimento se si taglia sugli insegnanti di sostegno, sui mediatori culturali per i bambini migranti, insomma su tutte quelle esperienze che rendono la scuola più ricca, più capace di rispondere alle sfide difficili dell'oggi, di garantire il diritto di tutti alla conoscenza, di costruire un sapere all'altezza dei tempi?

In chiunque progetti un sistema formativo c'è un'idea di società e un'idea di futuro. Questa proposta che privatizza

za un bene primario e un diritto universale non è nel nostro orizzonte di progetto e di valori. E soprattutto non è emendabile.

Di fronte a questa situazione siamo chiamati a mettere in campo la risposta delle migliori intelligenze e delle migliori risorse della scuola italiana, del mondo della cultura, della politica e delle istituzioni. È un impegno prioritario per contrastare l'altrimenti inevitabile declino non solo di un modello di istruzione pubblica, ma dell'intero Paese.

Per questi motivi è necessario cambiare rotta.

L'abrogazione della legge 53 - nella quale si è concretizzata la visione miope e sorpassata di Moratti sulla scuola - e la scelta di lavorare per una scuola pubblica, laica e di qualità devono essere fra i primi atti di un nuovo governo del centrosinistra.

Sarà poi necessario riorganizzare tutto il sistema di istruzione e formazione, a partire da alcune scelte di fondo: la generalizzazione della scuola dell'infanzia, l'estensione del tempo pieno alle elementari e del tempo prolungato alle medie; l'aumento dell'obbligo scolastico a diciotto anni; un sistema di formazione professionale garantito su tutto il territorio nazionale; un'offerta diffusa e costante di formazione degli adulti; la salvaguardia dell'autonomia didattica e di ricerca e dell'autogoverno dell'intero sistema.

E per fare questo sarà perciò indispensabile un investimento straordinario di risorse per la qualità del sistema, pari al 6% del Pil, per scuola e Università; il potenziamento della ricerca attraverso l'investimento del 2% del Pil; lo scorporo degli investimenti sulla ricerca dal patto di stabilità europea.

Chiara Acciarini
Alba Sasso

mozione 4

L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia



Ricerca, ambiente, sviluppo tre gambe per camminare nel futuro

Nonostante tante parole spese nel passato, il paradigma ricerca-ambiente-sviluppo sembra sempre più allontanarsi dall'orizzonte del dibattito culturale italiano: non una sconcertante avvolge i luoghi sacri della ricerca scientifica e della elaborazione culturale. Tanti impegni solenni non riescono a nascondere il vuoto torricelliano di iniziative costruttive, affiancate alla sistematica riduzione di fondi e di risorse umane. Eppure stiamo parlando di un tema che ogni persona di normale livello culturale riconosce come centrale per le speranze dell'Italia di uscire dal piano inclinato dell'emarginazione dai temi più avanzati dell'innovazione (e della competitività), dalla prospettiva che vede ormai nel nostro paese una ruota di scorta dell'Europa del domani, con industrie non strategiche, senza capacità energetiche autonome e priva di eccellenze del sapere. Un cambiamento strutturale è comunque in atto: dalle Università alle scuole pubbliche di ogni grado, dalla galassia dei centri del CNR ai vari enti commis-

sariati, svuotati di competenze e depredati di ogni ruolo come l'ENEA, l'ICRAM e l'APAT. Cambiamento che ha come elementi fondamentali la concezione autoritaria dello Stato e delle sue articolazioni scientifiche, la parcellizzazione di ogni sapere in segmenti separati, la cancellazione di ogni autonomia delle strutture organizzate, l'idea della scuola pubblica come cartello indistinto di professionalità generiche per esigenze produttive di retroguardia, la creazione di punte di eccellenza (possibilmente private o privatizzate) mediante le quali selezionare/cooptare classi dirigenti omogenee e allineate.

Pensiamo al caso di due realtà vicine tra di loro e per certi aspetti complementari come l'ENEA e l'APAT. Il primo, avrebbe dovuto dare forza e continuità al tema della ricerca scientifica legata all'innovazione tecnologica e alla riconversione industriale, beneficiando paradossalmente della crisi del modello produttivo classico, così come articolato nel nostro paese. Il secondo avrebbe invece dovuto dare affidabilità, autorevolezza e autonomia ad un altro momento chiave dello sviluppo, quello delicatissimo dei controlli ambientali, della garanzia e certificazione della qualità dell'ambiente, fornendo basi scientifiche e indirizzi operativi alle agenzie regionali, che navigano a vista sottoposte come sono all'arbitrio e alle esigenze politiche e di immagine dei vari assessorati regionali da cui dipendono. Naturalmente niente di tutto questo è avvenuto; al contrario abbiamo avuto, in entrambi gli enti, clientelismo sfrenato (con punte ormai di nepotismo), emarginazione o allontanamento delle competenze scientifiche, selezione dei gruppi dirigenti con criteri rovesciati di capacità e preparazione, perdita di immagine e di credibilità, completo asservimento al personale politico dominante.

Non c'è ancora un contrasto chiaro e determinato a questo progetto, meno che mai da parte delle varie associazio-

ni ambientaliste, troppo impegnate forse a inseguire nel territorio le mille malefatte dei governi locali; non esiste ancora una proposta alternativa credibile e adeguata alla complessità dei problemi accennati, anche a causa dei ritardi, delle ambiguità e della povertà riformatrice del passato governo di centro-sinistra.

Ci sta provando, senza sfuggire alle difficoltà dei problemi, un gruppo di ecologisti dei Democratici di Sinistra, che ha deciso di presentare su questi temi una mozione per il prossimo congresso del partito, facendone il fulcro di una proposta politica generale. La parola chiave per uscire dalle secche della denuncia e della protesta è "sviluppo sostenibile", parola che viene declinata per obiettivi: risorse per la ricerca scientifica, l'istruzione e per una nuova politica energetica, interventi sul ciclo della produzione e dei rifiuti, interventi sul ciclo delle acque, problema dell'assetto del territorio e del riassetto idrogeologico, interventi sulle modalità di trasporto delle merci e nuova strategia delle infrastrutture. Uno sviluppo sostenibile che si qualifica soprattutto in termini di qualità ambientale e sociale e che per realizzarsi ha al proprio centro i due poli complementari della ricerca scientifica e della tutela dell'ambiente. E che rappresenta la sola strada che permetterà all'Italia di uscire dalla spinta apparentemente irresistibile verso il declino economico.

Tutto questo è punto di partenza necessario ma non sufficiente per fare un vero programma per il futuro: manca una seria riflessione sulla transizione ed i suoi strumenti e manca ancora una proposta chiara su come si riorganizza radicalmente il sistema della conoscenza e il sistema di governo dell'ambiente; che vuole anche dire come si riorganizzano e si salvano dal declino gli enti di ricerca e le strutture universitarie. Non basta cambiare o cacciare i gruppi dirigenti di competenza risibile. Bisogna ripensare e riorganizzare profondamente l'esistente e tracciare la formazione di quello che verrà. Le basi però sono poste con chiarezza. I presupposti e le linee guida per il programma vero ci sono tutti. Non è ancora il programma, ma è il passo giusto nella giusta direzione.

Sergio Mancipoli